



RSU della Direzione dei Servizi del Tesoro
Ministero dell'Economia e delle Finanze
Via XX settembre 97 - 00187 Roma

Alle OO.SS. del MEF
Loro sedi

E' ormai noto che l'Amministrazione ha ottenuto il visto dell'UCB per l'erogazione del 20% del fondo di sede per la ex DST, relativo all'anno 2018, presentando come accordo validamente sottoscritto, quello che in realtà la RSU della DST considera un documento unilaterale dell'Amministrazione in quanto siglato da un'unica organizzazione sindacale, peraltro minoritaria all'interno della sede di lavoro.

Sul documento avallato dall'UCB, infatti, mancano non soltanto le firme di tutte le altre sigle sindacali regolarmente intervenute agli incontri nel corso delle lunghe trattative tra le parti, ma anche, e soprattutto, le firme della locale RSU, sempre presente a maggioranza a tutti gli incontri e all'interno della quale sono rappresentate almeno sei sigle sindacali, i cui membri hanno difeso unanimemente il mandato assembleare, ricevuto dai colleghi in ben due occasioni, nel corso dei numerosi negoziati con la parte datoriale.

La ferma opposizione della RSU ad avallare il documento proposto dall'Amministrazione, attiene in particolare ad alcune ipotesi di decurtazione del fondo nel caso di particolari tipi di assenza, misure che il personale, e con esso la RSU, ritiene particolarmente odiose in quanto colpiscono principalmente soggetti deboli, addirittura tutelati dalla normativa con salvaguardie particolari (quali ad es. L. 104/1992 per se stessi o per assistenza a familiari, malattie gravi e prolungate, terapie salvavita, ecc.); tali misure colpiscono inoltre, e altrettanto ingiustamente, anche attività (quali assenze e permessi per donazione del sangue o per l'espletamento di attività legate ai seggi elettorali, o per testimonianza, ecc.), che denotano un lodevole impegno civile e sociale da parte di chi le pratica e che andrebbero piuttosto premiate e incentivate, non certo dissuase con misure atte a fungere da deterrente.

A nulla è valso l'appello rivolto dalla scrivente RSU al Direttore generale, dott. Parise, affinché recedesse dal proposito di richiedere il visto dell'UCB su quella che riteniamo una semplice bozza di accordo. Per l'ennesima volta nessuna risposta.

Noi non puntiamo il dito contro nessuno, non solleviamo accuse contro l'Amministrazione né vogliamo provocare lotte intersindacali. La oggettiva gravità della situazione è tuttavia evidente, perché se anche la semplice espressione democratica di un'unica volontà discordante (volontà che nostro malgrado non possiamo fare altro che accettare), può portare a vanificare nella sostanza la preponderante volontà contraria di tutte le altre compagini di parte sociale, allora viene naturale chiedersi che cosa ci si possa aspettare nel caso in cui ci si trovasse di fronte ad una situazione meno limpida, in cui l'Amministrazione si accordi direttamente con un sindacato "amico" seppur nettamente minoritario, per scavalcare volutamente e proditoriamente l'opposizione compatta delle altre parti sociali, e soprattutto dell'intera RSU, sostenendo di aver raggiunto, così, il massimo consenso possibile, quando di consenso vi sia in realtà soltanto una vaga ombra.

A nostro avviso, infatti, qui non si discute di diversità di opinioni che, confrontandosi in maniera democratica, portano infine ad una democratica prevalenza dell'una sull'altra. La situazione di fronte alla quale ci troviamo ha messo piuttosto in evidenza come l'apparente coerenza dei comportamenti della parte

datoriale alle prescrizioni procedurali, abbia di fatto realizzato l'estromissione della quasi totalità delle parti sociali ed in particolare della RSU, dalla decisione finale, nonostante non si possa addebitare ad alcuna di esse né mancanza di partecipazione né scarsa chiarezza di idee, né incapacità di esprimere una decisione unitaria, né tantomeno scarsa coerenza rispetto alla volontà espressa dal personale.

Ci si chiede soprattutto, in una situazione come questa, quale senso abbia la stessa esistenza di una RSU, quali possano essere davvero il ruolo e la funzione di un tale organismo rappresentativo liberamente eletto, se esso può essere tranquillamente ignorato dal comportamento dell'Amministrazione, nonostante la manifestazione di volontà della RSU sia chiaramente e democraticamente espressa in maniera compatta dai propri componenti.

Se un simile comportamento dovesse essere considerato ammissibile, non avrebbe senso, a parere di chi scrive, costituire ed eleggere in futuro altre RSU, visto che qualunque impegno da parte di esse potrebbe di fatto essere reso ininfluenza da comportamenti più o meno dolosamente elusivi della parte datoriale.

La RSU com'è ben noto, non ha strumenti per poter sollevare la questione innanzi alle sedi competenti circa l'interpretazione delle prescrizioni procedurali che hanno portato alla situazione attuale, ovvero all'applicazione di un documento considerato dall'Amministrazione come valido accordo tra le parti raggiunto col maggior consenso possibile, mentre a nostro avviso esso è di fatto una proposta unilaterale condivisa da una sola sigla sindacale minoritaria e senza alcun avallo della RSU.

Confidiamo che le OO.SS. si attivino al più presto (qualcuna lo ha già fatto), per la giusta difesa delle prerogative sindacali così come questa RSU si è sempre impegnata nel prestare la massima attenzione alle esigenze dei lavoratori.

Cogliamo infine l'occasione per richiamare l'attenzione di tutti sulla necessità di combattere in ogni modo la cosiddetta franchigia di 45 giorni che attualmente pesa sugli accordi di sede del MEF e che, se sarà reiterata anche quest'anno, diventerà particolarmente onerosa e odiosa, in quanto proprio le misure prese dal governo per salvaguardare le categorie più svantaggiate e vulnerabili di fronte al COVID-19 (quali ad esempio quelle che godono di benefici previsti dalla legge 104/1992), determinerebbero in realtà una penalizzazione immediata nei confronti di questi soggetti, nella distribuzione del fondo di sede, in misura maggiore di quanto già avvenuto per il 2018.

Per questi motivi la scrivente RSU

CHIEDE

con forza a tutte le organizzazioni sindacali, nessuna esclusa, di intervenire nelle sedi più opportune, sia di tipo amministrativo che di tipo giurisdizionale, affinché venga fatta chiarezza una volta per tutte su possibili interpretazioni capziose e fuorvianti sulla validità di un accordo quale quello dell'erogazione del fondo di sede della DST per il 2018, mettendo in atto tutte le misure atte a garantire anche in quest'ambito la tutela e la salvaguardia delle prerogative sindacali non solo per quanto riguarda la sede della DST ma anche per la difesa di tutte le possibili sedi di lavoro che potrebbero in futuro, e con un simile precedente, trovarsi a dover affrontare spiacevoli esperienze analoghe a questa.

Roma, 14 maggio 2020

RSU-DST

